

Fisco, dai pagamenti con il Pos in arrivo 7 miliardi di dati

Marco Mobili e Giovanni Parente

La sfida più dura sarà quella di sfruttare al meglio la potenzialità di una (ulteriore) valanga di informazioni in arrivo. Sette miliardi di operazioni pagate con il Pos. Sono i dati che il Fisco si prepara ad accogliere ogni anno, grazie alla modifica introdotta con il decreto Pnrr2 (DI 36) pronto a riprendere l' esame in commissione al Senato e in tempi risicatissimi visto che la conversione dovrà avvenire entro il prossimo 29 giugno. Una modifica che elimina ogni ambiguità sulle operazioni da comunicare a carico dei gestori di carte e bancomat. Le transazioni andranno, infatti, trasmesse tutte all' Anagrafe tributaria a prescindere se l' acquisto sia effettuato da un privato cittadino o da un operatore economico con partita Iva. La finalità non è schedare i consumi, tanto è vero che il dato di chi paga non sarà oggetto di comunicazione. Si punta piuttosto a stanare il sommerso e, con la messa a disposizione del pacchetto di informazioni alla Guardia di Finanza, anche il riciclaggio. Il flusso giornaliero potrà consentire al Fisco un' analisi del rischio più accurata, cercando anche di setacciare possibili anomalie in esercenti, negozianti, professionisti. Tra queste la presenza di pochissime o ridotte operazioni ma per un controvalore elevato, che potrebbero far scattare il sospetto di evasione o riciclaggio. Come anticipato, stando agli ultimi dati della relazione annuale di Banca d' Italia, il numero delle operazioni con carte di pagamento sfiora quasi quota 7 miliardi, una cifra che ha subito un ulteriore balzo in avanti nel corso del 2021. Del resto, come sottolineato anche dall' ultima analisi dell' Osservatorio del Politecnico di Milano, i pagamenti digitali hanno raggiunto nel loro complesso un controvalore di 327 miliardi di euro con una crescita del 22% rispetto al 2020. Resta, però, l' anomalia tutta italiana almeno nel confronto con il resto dell' area euro (si veda la tabella in pagina). A fronte del valore più alto per numero di Pos fa da contraltare il numero più basso di operazioni per terminali. Quasi che la fredda statistica confermi la vulgata comune che a volte, quando si chiede di pagare con il Pos, ci si imbatte con terminali fuori servizio o con altre giustificazioni con cui viene negato il pagamento con moneta elettronica. Per cercare di ridurre queste situazioni, tra gli obiettivi del Pnrr è entrata anche la spinta (ennesima) alla tracciabilità. La scelta del Governo è stata quella di anticipare al 30 giugno (rispetto alla precedente decorrenza) la doppia sanzione per chi rifiuta i pagamenti con carta o bancomat : 30 euro a cui si aggiunge il 4% del valore della transazione negata. Una misura di bandiera più che altro, in quanto la strada per la sua applicazione non sembra certo semplice: presuppone che il cliente denunci e quindi perda tempo e risorse. Senza dimenticare comunque che ci sono specificità che andrebbero considerate e "pesate" meglio per evitare situazioni paradossali. È il caso soprattutto delle attività professionali, per cui scatterà questa sanzione ma per cui generalmente le modalità di pagamento tracciato da parte dei clienti avvengono



tramite bonifico. Inoltre, come ha fatto notare anche Confcommercio nella nota inviata alle commissioni Affari costituzionali e Istruzione del Senato che presto entreranno nel vivo del lavoro per la conversione in legge del Dl «Pnrr2», bisognerebbe ragionare anche in termini di politiche attive per negozianti, commercianti, professionisti, autonomi esposti alle potenziali sanzioni. Questo si tradurrebbe, a detta dell' associazione di categoria, nella necessità di innalzare il credito d' imposta sul costo delle commissioni sostenute da chi accetta pagamenti tracciabili: tax credit ora al 30% che andrebbe «elevato strutturalmente al 50%» e per cui andrebbe estesa la platea di beneficiari «superando il limite di 400mila euro di fatturato». Ancora Confcommercio chiede di prorogare e incrementare il credito d' imposta ed estenderne la durata oltre la scadenza del 30 giugno 2022 per l' acquisto dei registratori telematici in cui l' incasso tramite moneta elettronica è "abbinato" alla memorizzazione e alla trasmissione dei corrispettivi al Fisco. Anche se la richiesta principale resta quella sul taglio dei costi di tenuta dei Pos e delle commissioni pagate sulle transazioni. Sul punto anche **Confprofessioni** ha chiesto ai senatori «un intervento strutturale» per azzerare i costi ed evitare così che gli oneri di transizione digitale e semplificazione dei pagamenti tornino a «gravare, esclusivamente, su imprese e professionisti». Considerazioni che sembrano aver fatto breccia nei parlamentari. Tra gli emendamenti segnalati ci sono proprio modifiche per cercare di prolungare e aumentare i bonus per gli operatori economici. Il problema sarà quello di trovare le coperture: una missione che si annuncia quasi impossibile per un provvedimento che non può contare su nuove risorse.

Dal primo luglio obbligo di Pos: il fisco setaccerà sette miliardi di dati. Ecco cosa ne farà

Confprofessioni ha chiesto ai senatori un intervento strutturale per azzerare i costi ed evitare così che gli oneri di transizione digitale e semplificazione dei pagamenti tornino a gravare, esclusivamente, su imprese e professionisti. Saranno circa sette miliardi le operazioni pagate con il Pos. Una massa di dati che finiranno al setaccio dal fisco, grazie alla modifica introdotta con il decreto Pnrr2 (DI 36) pronto a riprendere l' esame in commissione al Senato e in tempi molto stretti visto che la conversione dovrà avvenire entro il prossimo 29 giugno. La modifica toglierà ogni dubbio sulle operazioni da comunicare a carico dei gestori di carte e bancomat. Le transazioni andranno, infatti, trasmesse tutte all' Anagrafe tributaria a prescindere se l' acquisto sia effettuato da un privato cittadino o da un operatore economico con partita Iva. La finalità sarà di scovare il sommerso e, con la messa a disposizione del pacchetto di informazioni alla Guardia di Finanza, anche il riciclaggio. Il flusso giornaliero potrà consentire al Fisco un' analisi del rischio più accurata, cercando anche di setacciare possibili anomalie in esercenti, negozianti, professionisti, si legge sul Sole24ore.. Tra queste la presenza di pochissime o ridotte operazioni ma per un controvalore elevato, che potrebbero far scattare il sospetto di evasione o riciclaggio. Ma c' è un' anomalia: a fronte del valore più alto per numero di Pos fa da contraltare il numero più basso di operazioni per terminali. Per cercare di ridurre queste situazioni, tra gli obiettivi del Pnrr è entrata anche la spinta (ennesima) alla tracciabilità. La scelta del Governo è stata quella di anticipare al 30 giugno (rispetto alla precedente decorrenza) la doppia sanzione per chi rifiuta i pagamenti con carta o bancomat : 30 euro a cui si aggiunge il 4% del valore della transazione negata. Una misura di bandiera più che altro, in quanto la strada per la sua applicazione non sembra certo semplice: presuppone che il cliente denunci e quindi perda tempo e risorse, riporta il Sole24ore. Senza dimenticare comunque che ci sono specificità che andrebbero considerate e "pesate" meglio per evitare situazioni paradossali. È il caso soprattutto delle attività professionali, per cui scatterà questa sanzione ma per cui generalmente le modalità di pagamento tracciato da parte dei clienti avvengono tramite bonifico. Inoltre, come ha fatto notare anche Confcommercio nella nota inviata alle commissioni Affari costituzionali e Istruzione del Senato che presto entreranno nel vivo del lavoro per la conversione in legge del DI «Pnrr2», bisognerebbe ragionare anche in termini di politiche attive per negozianti, commercianti, professionisti, autonomi esposti alle potenziali sanzioni. Questo si tradurrebbe, a detta dell' associazione di categoria, nella necessità di innalzare il credito d' imposta sul costo delle commissioni sostenute da chi accetta pagamenti tracciabili: tax credit ora al 30% che andrebbe «elevato strutturalmente al 50%» e per cui andrebbe estesa la platea di beneficiari



DottNet

Confprofessioni e BeProf

«superando il limite di 400mila euro di fatturato». **Confprofessioni** ha chiesto, intanto, ai senatori «un intervento strutturale» per azzerare i costi ed evitare così che gli oneri di transizione digitale e semplificazione dei pagamenti tornino a «gravare, esclusivamente, su imprese e professionisti». Considerazioni che sembrano aver fatto breccia nei parlamentari. Tra gli emendamenti segnalati ci sono proprio modifiche per cercare di prolungare e aumentare i bonus per gli operatori economici. Il problema sarà quello di trovare le coperture: una missione che si annuncia quasi impossibile per un provvedimento che non può contare su nuove risorse.

Mondoprofessionisti

Confprofessioni e BeProf

Anf compie 25 anni.

Appuntamento a Pescara il 25 giugno 2022, alle ore 16.00 presso la sala del consiglio comunale Un quarto di secolo tra storia sindacale, politica forense, tutela dei diritti e passione giuridica, che sarà celebrato a Pescara presso la Sala del Consiglio Comunale, a partire dalle ore 16.00. Anf, una associazione di grande radicamento nel Paese, da un quarto di secolo è a fianco delle avvocate e degli avvocati, dalla parte della modernità nella politica forense, e sempre in prima linea nelle battaglie per la tutela dei diritti. Lo storico sindacato dell' avvocatura, componente anche di **Confprofessioni**, si riunisce per fare un bilancio della propria attività e per ripercorrere le principali tappe della sua vita associativa e politica. Saranno testimoni di questa giornata il Presidente Regione Abruzzo Marco Marsilio, l' Avv. Carlo Masci Sindaco di Pescara e l' on. Francesco Paolo Sisto, Sottosegretario alla Giustizia. Gli indirizzi di saluto saranno affidati poi all' avv. Marcello Pacifico (Presidente ANF Pescara), all' avv. Maria Masi (Presidente Consiglio Nazionale Forense), all' avv. Giovanni Di Bartolomeo (Presidente Ordine Avvocati Pescara), all' avv. Silvana Vassalli dell' Organismo Congressuale Forense al dott. Gaetano Stella (Presidente **Confprofessioni**) e al dott. Marco Natali (Presidente **Fondoprofessionisti**). Le relazioni, dopo l' introduzione dell' avv. Carmela Milena Liuzzi (Presidente Consiglio Nazionale Anf), saranno illustrate dall' avv. Luisella Fanni (Consigliere Nazionale ANF - Cagliari), dall' avv. Pier Enzo Baruffi (Primo Presidente Consiglio Nazionale Anf - Bergamo) e dall' avv. Bruno Sazzini (Consigliere Nazionale Anf - Bologna). Conclusioni affidate all' avv. Giampaolo Di Marco, Segretario Generale Anf.



Immagine
non disponibile

Lettera aperta degli archeologi italiani_facciamo chiarezza

Lettera Aperta LAVORARE IN ARCHEOLOGIA: UN PO' DI CHIAREZZA VERSO UNA COSCIENZA PROFESSIONALE PIU' MATURA Negli ultimi giorni ha fatto molto scalpore sui giornali e sui social network la storia di un collega archeologo che, dopo essere stato intervistato da una giornalista del programma televisivo Rai 'Agorà Estate' in cui denunciava condizioni lavorative assolutamente inique, ha perso il lavoro. L' Associazione Nazionale Archeologi manifesta tutta la dovuta solidarietà nei confronti del collega, sebbene sia doveroso chiarire come lo stesso si fosse rivolto in un primo momento all' ANA (riconosciuta quale istituzione di rappresentanza degli archeologi italiani ai sensi della Legge 4/2013 con riferimento alle Professioni non organizzate in ordini o collegi) salvo poi decidere di non seguire alcuna delle indicazioni che gli erano state fornite e, interrompendo ogni dialogo con i nostri organi, proseguire in altro modo. Il differente percorso scelto, che lo ha portato ad affidarsi ad altra associazione (la quale, specifichiamo, non è un' associazione di categoria normativamente riconosciuta), ha avuto come risultato ciò che è sotto gli occhi di tutti. La vicenda, sgradevole e assolutamente lesiva della dignità personale del collega, necessita però di un po' di chiarezza al fine di inquadrare meglio la condizione denunciata e le cattive pratiche esistenti e ancora perpetuate nel lavoro professionale degli archeologi italiani. Ma andiamo per punti. Le imprese pagano poco È noto a chi lavora come archeologo in Italia che molta parte delle condizioni economiche inadeguate in cui versano molti colleghi è da imputare a Committenze (non tutte naturalmente) che sottopagano le prestazioni degli archeologi, a fronte dei compensi forniti ad altre realtà professionali. Questo comporta, senza alcun dubbio, che le imprese che pagano 6 euro l' ora un archeologo sono responsabili della creazione di danni ingenti per tutta la categoria. Moralmente, anzi, lo sono ancora di più, perché si affannano in gare a ribassi estremi pur di vincere commesse nelle quali quel ribasso viene scaricato interamente sulle spalle del lavoratore esecutore, con un margine di guadagno per l' impresa stessa. Il che significa, banalmente, lucrare sulla pelle del lavoratore più debole, condizione in cui spesso viene a trovarsi proprio il professionista archeologo. Gli archeologi professionisti sanno quanto costa il loro lavoro? Chi sceglie la strada della libera professione in archeologia sa che i liberi professionisti non percepiscono uno stipendio e contrattano autonomamente le proprie tariffe in base alla prestazione richiesta. Esistono tariffari di riferimento rispetto ai quali orientarsi, che però NON sono obbligatori. Sebbene non esistano tariffe fisse, sono però presenti norme generiche: prima fra tutte quella sull' Equo Compenso. Segnaliamo quella esistente nella Regione Lazio, ove opera il collega al centro della vicenda suddetta (<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9351&sv=vigente> Gli archeologi, al pari



Ars Scriven Il magazine settimanale delle arti.

Confprofessioni e BeProf

di altri liberi professionisti (come architetti, ingegneri o geologi, solo per citare alcune professioni tecniche affini), NON percepiscono "salari" intesi come emolumenti fissi, ma ragionano in termini di fatturato annuo. Ogni professionista è libero di contrattare il costo del proprio servizio al valore che ritiene opportuno. Detto questo, se è vero che le imprese che offrono 6 euro l' ora sono le prime e le maggiori responsabili dei danni economici che vive la nostra categoria, ugualmente i professionisti archeologi che accettano di lavorare a 6 euro l' ora lo fanno compiendo una loro libera scelta, che però finisce col danneggiare tutta la categoria. Pur essendo noto il contesto in cui queste tariffe sono generate, non esiste alcuna giustificazione per chi accetta di lavorare per simili cifre che ledono la dignità professionale, svilendo e mortificando sé stesso e l' intera categoria, e contribuendo a perpetuare situazioni inique, eticamente, moralmente ed economicamente discutibili. Le Associazioni di Categoria In un contesto lavorativo non definito in ordini o collegi, un aiuto può provenire sicuramente dalle Associazioni di Categoria riconosciute e normate. A tal proposito ricordiamo che l' ANA, per Statuto e fin dalla sua fondazione, riunisce, rappresenta e tutela tutti gli archeologi italiani, a prescindere dall' ambito e dal settore lavorativo nel quale esercitano la professione, e che è istituzione di rappresentanza riconosciuta presso il Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi della già citata L. 4/2013. In questo contesto, le Associazioni di Categoria possono mettere in campo alcuni validi strumenti di tutela, che necessitano della partecipazione attiva di soci e non soci, dell' applicazione di una deontologia ed un' etica condivise e della solidarietà professionale. Il rispetto del Codice Etico: I professionisti che lavorano a tariffe inique danneggiano gli altri archeologi e sono sanzionabili dai collegi a ciò preposti (nell' Associazione Nazionale Archeologi opera il Collegio dei Probiviri, quale organo di tutela e garanzia per tutti i soci). I titolari e soci di imprese che pagano tariffe inique, che ribassano oltre la soglia consentita, che lucrano sulla pelle del lavoratore, sono sanzionabili dai medesimi collegi a ciò preposti. Segnalazioni circostanziate e azioni nelle sedi opportune: Dietro probante segnalazione, l' ANA interviene effettuando le azioni congrue del caso, anche chiedendo e ottenendo la regolarizzazione di certe posizioni. Ciò detto, è giusto segnalare un problema: sebbene riceviamo molte denunce informali su tariffe inique perpetrate da imprese e colleghi, le stesse però spesso non vengono ufficializzate e circostanziate, rendendo impossibile per l' ANA intervenire fattivamente. Azioni concrete: L' ANA interviene presso tavoli tecnici ed istituzionali proponendo norme e buone pratiche affinché il lavoro professionale degli archeologi sia equamente retribuito: oltre alla già citata norma regionale sull' Equo Compenso della Regione Lazio, ricordiamo il lavoro che, anche attraverso **Confprofessioni**, ha portato la Legge nazionale sull' Equo Compenso in discussione in Parlamento. L' ANA ha operato affinché si allargassero gli ambiti di intervento, tanto che l' attività dell' archeologo professionista è oggi sempre più variegata e simile a quella di altri liberi professionisti molto meglio retribuiti (architetti, ingegneri, ecc.), spaziando dalla progettazione, alla direzione tecnica, dalla direzione lavori al collaudo, passando per la ricerca, le perizie, la didattica, la fruizione e la valorizzazione

Ars Scriven Il magazine settimanale delle arti.

Confprofessioni e BeProf

a tutto campo. Verso una coscienza professionale matura Detto questo, quindi, è evidente come sia necessario uno sforzo collettivo: una professione più giusta e con compensi equi passa anche attraverso una coscienza della professione. Essere liberi professionisti in archeologia deve essere una scelta consapevole e matura, effettuata grazie ad una corretta informazione sulla realtà attuale del mondo del lavoro italiano in archeologia. Essere un archeologo libero professionista deve essere (e per molti già è) una scelta cosciente nel rispetto delle possibilità che la professione offre. In questo senso, sia chiaro che chi accetta di lavorare a cifre inique ha solo un po' meno responsabilità di chi le propone: chi alimenta questo sistema non può lamentarsi pubblicamente e passivamente dello stesso ma poi non agire correttamente quando ne ha l' opportunità. Questo approccio diventa solo controproducente. La vita professionale del libero professionista è fatta di momenti di lavoro e di momenti di non lavoro e della possibilità di organizzare i propri tempi e i propri incarichi in autonomia. Ecco perché un professionista deve imparare a farsi molto bene i conti in tasca prima di accettare un incarico e deve sapersi rapportare alle Committenze con la giusta maturità professionale. E, soprattutto, deve imparare a ragionare in termini di fatturato annuo e non di mensilità: perché il libero professionista NON è un precario, il libero professionista NON ha "padroni". Iscrivere alle Associazioni di Categoria serve anche a questo: a costruirsi una struttura professionale per affrontare il mondo del lavoro da lavoratori autonomi e consapevoli, con strumenti e informazioni adeguate alla realtà professionale che si va ad affrontare. In questo senso riteniamo che TUTTI GLI ARCHEOLOGI ITALIANI debbano essere parte attiva della loro stessa tutela: informandosi correttamente, anche grazie alle Associazioni di Categoria normativamente riconosciute, sulla realtà del mondo del lavoro archeologico in Italia; essendo maggiormente coscienti di cosa significa essere un libero professionista e quanto costa il lavoro in archeologia, nel suo totale (comprensivo di ogni mansione tra quelle indicate nel DM 244/2019 e delle spese vive che un professionista deve affrontare); avendo il coraggio di rifiutare ciò che danneggia sia il singolo che l' intera categoria; avendo la forza di denunciare alle giuste Associazioni di Categoria chi nuoce gli altri archeologi (ricordiamo a tal proposito anche l' utile Osservatorio Bandi e Tariffe ANA: <https://www.archeologi.org/professione/osservatorio-bandi> L' ANA resta attiva e in ascolto, pronta ad intervenire laddove sussistano criticità, invitando gli archeologi italiani a contattarla e partecipare: perché gli archeologi liberi professionisti sono il cuore pulsante di questa professione, ma solo se ognuno se ne prenderà cura nella maniera più sana esso potrà continuare a pulsare sempre più forte.

Lettera aperta degli archeologi italiani: "facciamo chiarezza"

LAVORARE IN ARCHEOLOGIA: UN PO' DI CHIAREZZA VERSO UNA COSCIENZA PROFESSIONALE PIU' MATURA Negli ultimi giorni ha fatto molto scalpore sui giornali e sui social network la storia di un collega archeologo che, dopo essere stato intervistato da una giornalista del programma televisivo Rai 'Agorà Estate' in cui denunciava condizioni lavorative assolutamente inique, ha perso il lavoro. L' Associazione Nazionale Archeologi manifesta tutta la dovuta solidarietà nei confronti del collega, sebbene sia doveroso chiarire come lo stesso si fosse rivolto in un primo momento all' ANA (riconosciuta quale istituzione di rappresentanza degli archeologi italiani ai sensi della Legge 4/2013 con riferimento alle Professioni non organizzate in ordini o collegi) salvo poi decidere di non seguire alcuna delle indicazioni che gli erano state fornite e, interrompendo ogni dialogo con i nostri organi, proseguire in altro modo. Il differente percorso scelto, che lo ha portato ad affidarsi ad altra associazione (la quale, specifichiamo, non è un' associazione di categoria normativamente riconosciuta), ha avuto come risultato ciò che è sotto gli occhi di tutti. La vicenda, sgradevole e assolutamente lesiva della dignità personale del collega, necessita però di un po' di chiarezza al fine di inquadrare meglio la condizione denunciata e le cattive pratiche esistenti e ancora perpetuate nel lavoro professionale degli archeologi italiani. Ma andiamo per punti. Le imprese pagano poco È noto a chi lavora come archeologo in Italia che molta parte delle condizioni economiche inadeguate in cui versano molti colleghi è da imputare a Committenze (non tutte naturalmente) che sottopagano le prestazioni degli archeologi, a fronte dei compensi forniti ad altre realtà professionali. Questo comporta, senza alcun dubbio, che le imprese che pagano 6 euro l' ora un archeologo sono responsabili della creazione di danni ingenti per tutta la categoria. Moralmente, anzi, lo sono ancora di più, perché si affannano in gare a ribassi estremi pur di vincere commesse nelle quali quel ribasso viene scaricato interamente sulle spalle del lavoratore esecutore, con un margine di guadagno per l' impresa stessa. Il che significa, banalmente, lucrare sulla pelle del lavoratore più debole, condizione in cui spesso viene a trovarsi proprio il professionista archeologo. Gli archeologi professionisti sanno quanto costa il loro lavoro? Chi sceglie la strada della libera professione in archeologia sa che i liberi professionisti non percepiscono uno stipendio e contrattano autonomamente le proprie tariffe in base alla prestazione richiesta. Esistono tariffari di riferimento rispetto ai quali orientarsi, che però NON sono obbligatori. Sebbene non esistano tariffe fisse, sono però presenti norme generiche: prima fra tutte quella sull' Equo Compenso. Segnaliamo quella esistente nella Regione Lazio, ove opera il collega al centro della vicenda suddetta (<https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglio-regionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=9351&sv=vigente>). Gli archeologi, al pari di altri liberi professionisti



Liratv

Confprofessioni e BeProf

(come architetti, ingegneri o geologi, solo per citare alcune professioni tecniche affini), NON percepiscono "salari" intesi come emolumenti fissi, ma ragionano in termini di fatturato annuo. Ogni professionista è libero di contrattare il costo del proprio servizio al valore che ritiene opportuno. Detto questo, se è vero che le imprese che offrono 6 euro l'ora sono le prime e le maggiori responsabili dei danni economici che vive la nostra categoria, ugualmente i professionisti archeologi che accettano di lavorare a 6 euro l'ora lo fanno compiendo una loro libera scelta, che però finisce col danneggiare tutta la categoria. Pur essendo noto il contesto in cui queste tariffe sono generate, non esiste alcuna giustificazione per chi accetta di lavorare per simili cifre che ledono la dignità professionale, svilendo e mortificando sé stesso e l'intera categoria, e contribuendo a perpetuare situazioni inique, eticamente, moralmente ed economicamente discutibili. In un contesto lavorativo non definito in ordini o collegi, un aiuto può provenire sicuramente dalle Associazioni di Categoria riconosciute e normate. A tal proposito ricordiamo che l'ANA, per Statuto e fin dalla sua fondazione, riunisce, rappresenta e tutela tutti gli archeologi italiani, a prescindere dall'ambito e dal settore lavorativo nel quale esercitano la professione, e che è istituzione di rappresentanza riconosciuta presso il Ministero dello Sviluppo Economico ai sensi della già citata L. 4/2013. In questo contesto, le Associazioni di Categoria possono mettere in campo alcuni validi strumenti di tutela, che necessitano della partecipazione attiva di soci e non soci, dell'applicazione di una deontologia ed un'etica condivise e della solidarietà professionale. Il rispetto del Codice Etico: I professionisti che lavorano a tariffe inique danneggiano gli altri archeologi e sono sanzionabili dai collegi a ciò preposti (nell'Associazione Nazionale Archeologi opera il Collegio dei Probiviri, quale organo di tutela e garanzia per tutti i soci). I titolari e soci di imprese che pagano tariffe inique, che ribassano oltre la soglia consentita, che lucrano sulla pelle del lavoratore, sono sanzionabili dai medesimi collegi a ciò preposti. Segnalazioni circostanziate e azioni nelle sedi opportune: Dietro probante segnalazione, l'ANA interviene effettuando le azioni congrue del caso, anche chiedendo e ottenendo la regolarizzazione di certe posizioni. Ciò detto, è giusto segnalare un problema: sebbene riceviamo molte denunce informali su tariffe inique perpetrate da imprese e collegi, le stesse però spesso non vengono ufficializzate e circostanziate, rendendo impossibile per l'ANA intervenire fattivamente. Azioni concrete: L'ANA interviene presso tavoli tecnici ed istituzionali proponendo norme e buone pratiche affinché il lavoro professionale degli archeologi sia equamente retribuito: oltre alla già citata norma regionale sull'Equo Compenso della Regione Lazio, ricordiamo il lavoro che, anche attraverso **Confprofessioni**, ha portato la Legge nazionale sull'Equo Compenso in discussione in Parlamento. L'ANA ha operato affinché si allargassero gli ambiti di intervento, tanto che l'attività dell'archeologo professionista è oggi sempre più variegata e simile a quella di altri liberi professionisti molto meglio retribuiti (architetti, ingegneri, ecc.), spaziando dalla progettazione, alla direzione tecnica, dalla direzione lavori al collaudo, passando per la ricerca, le perizie, la didattica, la fruizione e la valorizzazione a tutto campo. Verso una coscienza professionale matura Detto questo, quindi,

Liratv

Confprofessioni e BeProf

è evidente come sia necessario uno sforzo collettivo: una professione più giusta e con compensi equi passa anche attraverso una coscienza della professione. Essere liberi professionisti in archeologia deve essere una scelta consapevole e matura, effettuata grazie ad una corretta informazione sulla realtà attuale del mondo del lavoro italiano in archeologia. Essere un archeologo libero professionista deve essere (e per molti già è) una scelta cosciente nel rispetto delle possibilità che la professione offre. In questo senso, sia chiaro che chi accetta di lavorare a cifre inique ha solo un po' meno responsabilità di chi le propone: chi alimenta questo sistema non può lamentarsi pubblicamente e passivamente dello stesso ma poi non agire correttamente quando ne ha l'opportunità. Questo approccio diventa solo controproducente. La vita professionale del libero professionista è fatta di momenti di lavoro e di momenti di non lavoro e della possibilità di organizzare i propri tempi e i propri incarichi in autonomia. Ecco perché un professionista deve imparare a farsi molto bene i conti in tasca prima di accettare un incarico e deve sapersi rapportare alle Committenze con la giusta maturità professionale. E, soprattutto, deve imparare a ragionare in termini di fatturato annuo e non di mensilità: perché il libero professionista NON è un precario, il libero professionista NON ha "padroni". Iscrivere alle Associazioni di Categoria serve anche a questo: a costruirsi una struttura professionale per affrontare il mondo del lavoro da lavoratori autonomi e consapevoli, con strumenti e informazioni adeguate alla realtà professionale che si va ad affrontare. In questo senso riteniamo che TUTTI GLI ARCHEOLOGI ITALIANI debbano essere parte attiva della loro stessa tutela: informandosi correttamente, anche grazie alle Associazioni di Categoria normativamente riconosciute, sulla realtà del mondo del lavoro archeologico in Italia; essendo maggiormente coscienti di cosa significa essere un libero professionista e quanto costa il lavoro in archeologia, nel suo totale (comprensivo di ogni mansione tra quelle indicate nel DM 244/2019 e delle spese vive che un professionista deve affrontare); avendo il coraggio di rifiutare ciò che danneggia sia il singolo che l'intera categoria; avendo la forza di denunciare alle giuste Associazioni di Categoria chi nuoce gli altri archeologi (ricordiamo a tal proposito anche l'utile Osservatorio Bandi e Tariffe ANA: <https://www.archeologi.org/professione/osservatorio-bandi>). L'ANA resta attiva e in ascolto, pronta ad intervenire laddove sussistano criticità, invitando gli archeologi italiani a contattarla e partecipare: perché gli archeologi liberi professionisti sono il cuore pulsante di questa professione, ma solo se ognuno se ne prenderà cura nella maniera più sana esso potrà continuare a pulsare sempre più forte. COMUNICATO STAMPA